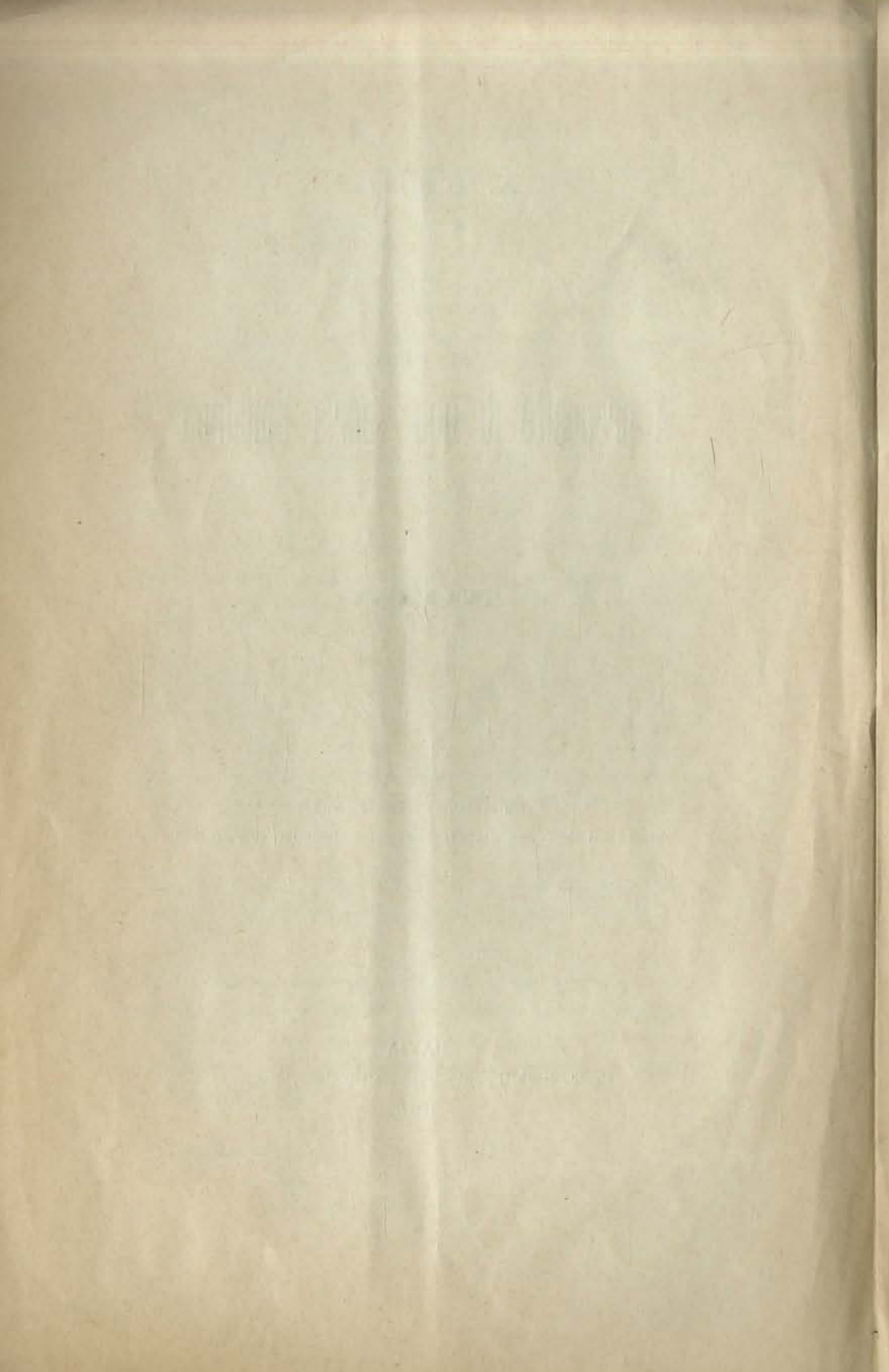
A. FAGGI

A proposito di una Teoria Epicurea

NOTA

Dono dell'Autore

Estratto dalla *Rivista Filosofica*
diretta dal Prof. Sen. Carlo Cantoni - Gennaio-Febbraio 1906.

PAVIA
Prem. Stabilimento Tipografico Succ. Bizzoni
1906.

A PROPOSITO DI UNA TEORIA EPICUREA

NOTA

Il Brochard scrisse nel 1904 sul *Journal des Savants* alcuni notevoli articoli intorno alla teoria del piacere in Epicuro. Cicerone nel *De Finibus* (2. 5. 16) accusa Epicuro di aver confuso la *voluptas in stabilitate* e la *voluptas in motu*. Cicerone distingue tre stati psicologici ; 1.° Il dolore dell' uomo che ha sete e non può bere : 2.° L' assenza del dolore o il piacere in riposo (*voluptas in stabilitate*) dell' uomo che non ha sete e non beve : 3.° Il piacere in movimento (*voluptas in motu*) dell' uomo che ha sete e beve. Ora il filosofo greco avrebbe confuso questi due ultimi stati. — Che l' accusa di Cicerone non fosse giustificata era già noto ed ammesso dallo Zeller, dal Ritter e Preller ecc. : Epicuro distinse veramente il piacere in riposo, καταστηματικὴ ἡδονή, dal piacere in movimento, κατὰ κίνησιν, come risulta da D. Laerzio X. 146 dove si riferiscono le parole di Epicuro stesso. Il Brochard, mettendo in relazione la dottrina del piacere di Epicuro colle precedenti, dimostra anche che la dottrina di Epicuro è logica e coerente nell' ammissione di questi due stati, perchè il piacere in movimento e il piacere in riposo non sono due stati opposti, non differiscono sostanzialmente, anzi il primo non è che il cominciamento o l' abbozzo del secondo. Lo Zeller stesso avea già osservato (*Phil. der Gr.* III Th, I Abth. 3ᵉ Aufl. pag. 440) : *Aber beide* (i due stati psicologici) *stehen, nach dem oben angeführten, nicht auf gleicher Linie, sondern der wesentliche und unmittelbare Grund*

der Gluckseligkeit liegt in der Ruhe des Gemüths (voluptas in stabilitate), *oder in Ataraxie; die positive Lust* (voluptas in motu) *ist nur eine mittelbare Bedingung derselben, sofern sie uns von der Unlust des unbefriedigten Bedürfnisses befreit.*

Ma il Brochard ha fatto raffronti perspicaci ed opportuni colle dottrine antecedenti; e ha mostrato, nella sua continuità attraverso le dottrine filosofiche, il modo di pensare dei Greci su questo argomento, in opposizione e in contrasto col modo di pensare di noi moderni. Ora mi pare che su questo punto tornino acconce alcune osservazioni. Il Brochard riferisce la distinzione di Platone fra piaceri *puri* (che non sono preceduti da un desiderio, da una privazione, da un bisogno, e perciò da uno stato molesto o doloroso) e piaceri *misti* (che sono invece preceduti da un desiderio, dalla coscienza quindi di un bisogno o di una mancanza, e sono perciò un bene mescolato di male, un piacere mescolato di dolore), e aggiunge: *Ainsi le point de vue platonicien est exactement l' opposé de celui que nous adoptons aujourd' hui. Nous appelons volontiers plaisirs positifs ceux qui sont les plus vifs, et ceux qui ont pour condition l' absence de douleur nous apparaissent plutôt comme negatifs. Platon dit tout le contraire: le plaisir de boire quand on a soif serait à ses yeux un plaisir negatif, puisqu' étant mêlé de douleur* (essendo preceduto dalla sensazione molesta della sete) *il n' est pas un vrai plaisir.* E poi più sotto conferma: *Nous* (noi altri moderni) *appelons plaisir positif le plaisir de l' homme qui boit ayant soif et plaisir negatif le bien-être de l' homme qui n' a pas soif.* E anche lo Zeller, nel luogo citato, distingue fra *positive Lust* e *negative Lust:* quella deriverebbe dalla *soddisfazione* di un bisogno, questa dall' *assenza* del bisogno stesso.

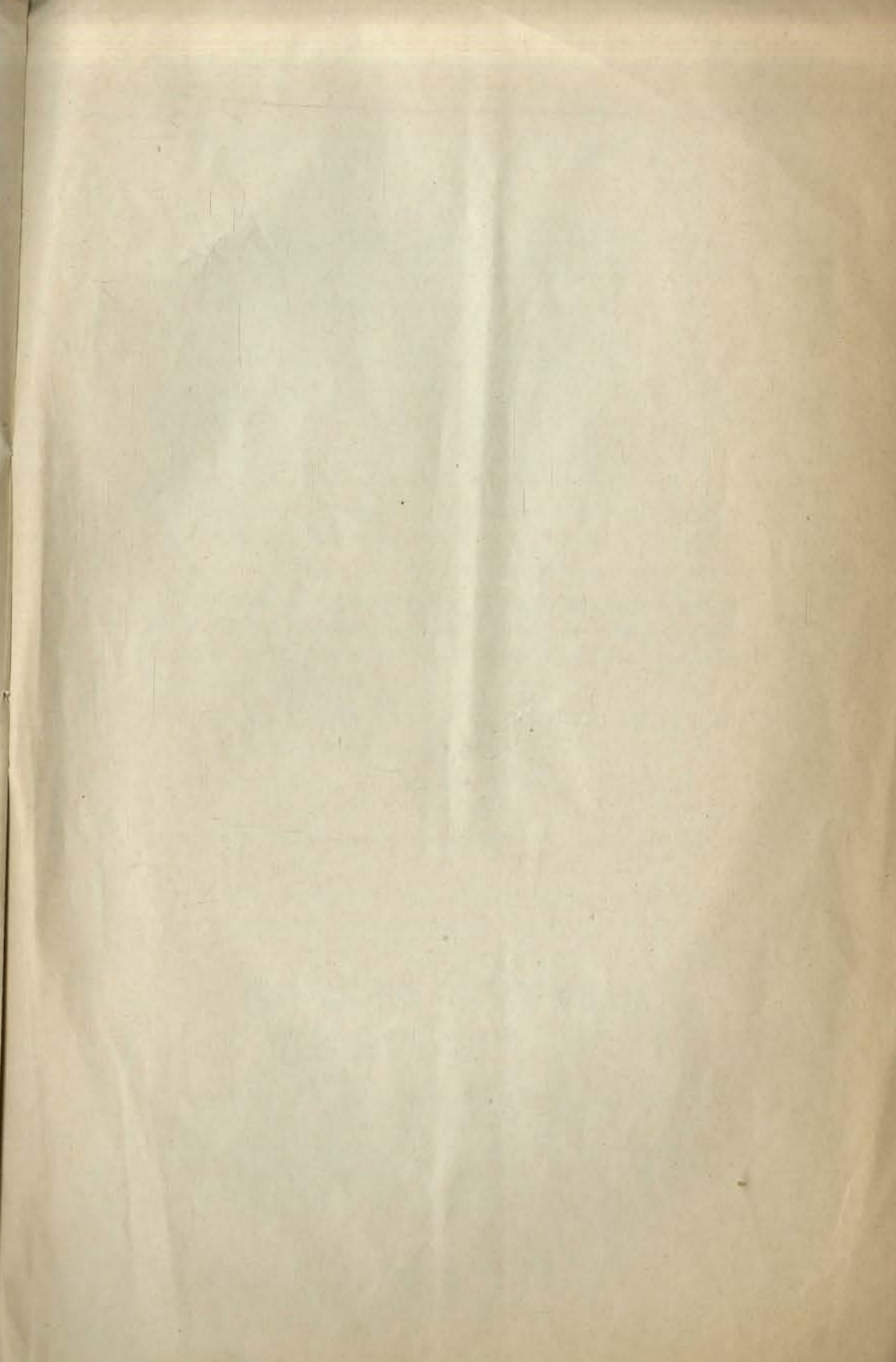
Ora si può dire e al Brochard e allo Zeller che non così s' intende dai moderni il carattere positivo e negativo del piacere, cominciando dal Leibniz (in quel luogo famoso dei *Nou-*

veaux Essais dove parla delle piccole percezioni dolorifiche) e arrivando fino allo Schopenhauer e ai Pessimisti. La distinzione che è rimasta è quella di Platone tra piaceri puri e piaceri misti : ogni piacere *puro* è un piacere *positivo* in quanto non risulta dalla semplice cessazione di uno stato penoso antecedente, non consiste dunque nella semplice soddisfazione di un desiderio o di un bisogno : ogni piacere *misto* è invece un piacere *negativo* in quanto non consiste, all' inverso, se non nella soddisfazione di un bisogno, cioè nella cessazione di uno stato avvertito come penoso e molesto. Quindi anche per noi il piacere dell' uomo che ha sete e beve è un piacere negativo, e non positivo come credono il Brochard e lo Zeller ; potrà invece esser piacere positivo il gusto o il sapore di un cibo, l' odore di un profumo, la vista di una bella forma, l' audizione di un accordo musicale ecc. : piaceri tutti che non consistono nella soddisfazione di un bisogno avvertito precedentemente come molesto o doloroso, e che perciò anche Platone chiama *puri*. Lo stato dell' uomo che non ha sete e non beve non è per noi un piacere in nessuna maniera, nè positivo nè negativo ; è *uno stato d' indifferenza*.

L' opposizione di *voluptas in motu* e *voluptas in stabilitate* non ha invece per noi moderni quell' importanza che ebbe per gli antichi : essa si ricollegava colle quistioni generali intorno al *movimento* e al *divenire* delle cose in Natura, ed ha perciò la sua radice nelle filosofie dell' epoca presocratica. La teoria di Aristippo e dei Cirenaici sulla *voluptas in motu* si ricongiunge colla filosofia di Eraclito che ammetteva un *moto*, un *cangiamento* continuo e incessante nel mondo del divenire, ove non ci può esser dunque posto per il piacere in *riposo*, in *quiete*. La teoria della *voluptas in stabilitate* risale invece a Democrito, il quale ha anzi esplicitamente dichiarato che il vero piacere, la vera felicità consiste nella tranquillità e nella

quiete dell' anima (*Seelenruhe* traduce anche il Gomperz). Perciò nel luogo riportato dal Ritter e Preller (*Aristocles ap. Euseb. Pr. Ev.* XIV. 18, 31) Aristippo sembra veramente alludere a Democrito, quando paragona lo stato in cui nè soffriamo nè godiamo a un mare in calma, in bonaccia, γαλήνη. Questa stessa immagine pare sia stata adoperata da Democrito (cf. D. Laerzio IX. 45). La quistione si é dunque originariamente presentata ai Greci così: Lo stato psicologico di chi gode o prova piacere é simile a un mare in perfetta calma e bonaccia, o a un mare mosso da un tenue venticello?

Si potrà trovare strano che Democrito, il filosofo del movimento, dell' eterno movimento degli atomi abbia sostenuto la *voluptas in stabilitate.* Ma bisogna ricordare che il vero filosofo del cangiamento, del divenire è Eraclito. Democrito viene dopo gli Eleati, e perciò ammette, sotto al cangiamento delle cose, la stabilità sostanziale della Natura, la stabilità degli atomi.

A. Faggi.

CONDIZIONI D' ABBONAMENTO

La *Rivista Filosofica* si pubblica in cinque fascicoli, ciascuno di 144 pp. circa, formanti un sol volume, non inferiore a 720 pp. e quindi pari in complesso ai due volumi che venivano pubblicati dalla *Rivista italiana di Filosofia*.

Il 1° fascicolo esce alla fine di Febbraio, il 2° entro Aprile, il 3° entro Giugno, il 4° entro Ottobre, il 5° entro Dicembre.

ABBONAMENTO ANNUO

Per l'Italia	L. **12.** —
Per l'Estero	» **14.** —
Un fascicolo separato	» **3.** —

L'abbonamento si paga anticipatamente e si può anche dividere in due rate uguali, la prima da pagarsi appena ricevuto il primo fascicolo l'altra non più tardi del mese di Giugno.

La **Rivista** mantiene anche in quest'annata le condizioni di pubblicazione e di abbonamento degli anni precedenti, ed entra con questo fascicolo nel suo VIII anno di vita colla fiducia di poter giovare all'intento massimo che si è proposto, quello cioè di promovere senza criteri esclusivi gli studi filosofici in Italia e difendere la causa della filosofia nel nostro ordinamento scolastico.

Per le bozze, per gli estratti e la spedizione dei fascicoli rivolgersi sempre alla Tipografia Successori Bizzoni.

I corrispondenti e collaboratori sono pregati di rivolgersi alla *Direzione* della **Rivista Filosofica**, *Via Cardano* 4, *Pavia*, per tutto ciò che concerne la redazione del Giornale.

I manoscritti non pubblicati, salvo impegno contrario, non si restituiscono.

La **Rivista** annuncia tutte le pubblicazioni *nuove* che le sono spedite in dono e fa di regola una recensione di quelle che riceve in doppio esemplare.